NEI SOLENNI FUNERALI DI SEBASTIANO ROSSETTI DIRETTORE DELLE REGIE POSTE...

Paolo Fedele Marone

ORAZIONE FUNEBRE

NEI SOLENNI FUNERALI

DI

SEBASTIANO ROSSETTI

DIRETTORE DELLE REGIE POSTE

CELEBRATISI NELLA CATTEDRALE D'ALBA

IL DÌ 2 MAGGIO 1871.

ORAZIONE

DEL CANONICO DECANO TEOLOGO

PAOLO FEDELE MARONE

CAVALIERE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

RETTORE DEL SEMINARIO

PRESIDENTE DI PIU' OPERE PIE.

ALBA

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SANSOLDI.

I lugubri apparati che mi si presentano davanti, le nere gramaglie che vado qua e là rimirando, i flebili musicali concenti che ascolto, l'insolita funzione che in oggi veggo farsi, tutto mi dice che è morto un grande della nostra Città. E sì che mal non mi appongo, imperciocchè compiesi appunto in questi giorni un anno da che abbiam perduto un nostro distinto Concittadino, un Personaggio illustre. E chi è Costui? Voi già lo sapete, o Signori, è il nostro Sebastiano ROSSETTI, Direttore delle

Regie Poste. Oh morte crudele che ci rapisti un Concittadino sì distinto, un Personaggio cotanto illustre! Crudele morte..... In mezzo al dolore, da cui noi tutti siamo compresi, è dolce il ricordarsi di lui, il rammentare le sue virtù, le opere di beneficenza che ha fatto. Lasciate adunque, o Signori, che nella circostanza di questi solenni funerali io vi rappresenti il nostro Sebastiano ROSSETTI quale GRANDE nostro Concittadino; GRANDE in primo luogo perchè appartenente ad onorata famiglia; GRANDE in secondo luogo per le sue esimie virtù; GRANDE finalmente per le insigni opere di beneficenza che ha fatto. Signori, io parlo d' un nostro Concittadino, parlo d'un nostro grande Benefattore, uditene le glorie. E Dio voglia che le preghiere onde ci studiamo di suffragarne l'anima generosa siano sempre più ferventi, e sempre più cresca l'emulazione che ci spinga ad imitarne, come meglio potremo ciascuno, le care virtù.

§ I.

È cosa generalmente apprezzata nel mondo, l'avere parenti degni di lode. Noi tutti amiamo di appartenere ad onorata famiglia. E gli stessi divini oracoli, e tutte le storie lodano assai chi ha onorati parenti. Ora il nostro SEBASTIANO ROSSETTI apparteneva appunto ad onorata famiglia. Il maggior suo fratello, valente Medico, anzi Protomedico di questa Città, s'occupava a tutt'uomo nel curare malattie, nel guarire infermi. Era Medico per tutti, curava tutti, ma i suoi pensieri e le sue sollecitudini erano principalmente rivolte al nostro Civico Ospedale. Passò cinquanta e più anni sempre occupato nel curare gli ammalati ricoverati in quel caritatevole Istituto. L'Ospedale era l'oggetto principale de' suoi pensieri e delle sue sollecitudini. Dirò: Il Medico ROSSETTI amava l'Ospedale come amava la propria sua casa, E sì che il fece vedere quanto l'amasse; imperciocchè mancava all'Ospedale una grande

scala che dal basso suolo s'innalzi ai piani superiori dell'edifizio. Mancavano all'Ospedale piazze gratuite per ricoverare gli ammalati incurabili. Il Medico Rossetti conosce queste due grandi mancanze, sa che l'Ospedale non è in grado di sopperire alle spese che sarebbero necessarie, che fa Egli? Con atto di sua ultima volontà lascia allo stesso Ospedale una cospicua somma di danaro e per costrurre la grande scala, e per instituire piazze gratuite pei poveri ammalati incurabili. Appena che il Medico Rossetti cessa di vivere, i saggi, i zelanti Amministratori dell'Ospedale tosto fanno costrurre non una, ma due grandi scale che dal basso suolo s'innalzino ai piani superiori dell'Edifizio. Appena che il Medico Rossetti cessa di vivere, i saggi, i zelanti Amministratori dell'Ospedale tosto instituiscono varie piazze gratuite per ricoverare i poveri ammalati incurabili. Recatevi, o Signori, a quell'Ospedale e vedrete a mano destra ed a mano sinistra le due

magnifiche scale che s'innalzano ai piani superiori dell'edifizio. Recatevi a quell'Ospedale e vedrete le grandi sale destinate per gli ammalati incurabili; e le vedrete già piene di vecchi cadenti, di malati incurabili d'ogni maniera, di persone languenti. Vedrete insomma che nulla or più manca a quell'Ospedale, vedrete che tutto è compiuto, tutto finito, tutto terminato. E chi è Colui che ha fatto un sì gran bene all'Ospedale? Chi è? .... È il fratello del nostro SEBASTIANO ROSSETTI, di cui oggi compiangiamo la perdita.

Aveva il nostro **SEBASTIANO ROSSETTI** un altro fratello, il secondo genito della famiglia. Pieno di talento e di virtù, in età giovanile conseguì la laurea di Teologia nella nostra Università di Torino; quindi fu insignito degli Ordini sacri e del Sacerdozio. Fatto Teologo e fatto Prete, venne nominato a Professore di Filosofia. Insegnò filosofia in varii distinti Collegi del nostro Piemonte, riportando sempre ono-

revoli testimonianze e del suò sapere, e del suo modo d'insegnare. La durò in quest'insegnamento per una lunga serie d'anni, ma costretto da indebolimento di forze fisiche, lascia la Cattedra, e fa ritorno alla sua Alba. Qui visse in onorato riposo per molti anni, ma sottoposto a malattie, oppresso da malori, sfinito di forze è prossimo a morire. Prima di morire vuol dare l'ultima prova del suo amore verso la patria. Che fa? Lascia tutto il suo avere ad un Instituto bisognoso di soccorso, all'Ospizio delle povere figlie. Oh amore! Oh beneficenza! E chi è costui? È, già vel dissi, un altro fratello del nostro SEBASTIANO ROSSETTI, di cui facciamo pia e mesta ricordanza.

Potrei ancora aggiungere che la consorte dello stesso SEBASTIANO ROSSETTI, morta in buona età, lasciò anch' Essa tutto il suo avere a questo Ospizio delle Povere Figlie. Nè basta: Uno Zio materno di lui, il Sacerdote Eugenio MAGLIANO, Sacerdote di grande pietà, Sacerdote di gran

cuore, donò in suo vivente lire sessantamila ad un Pio Instituto di questa Città. Potrei..... ma quello che fin qui ho detto fa pienamente conoscere che il nostro SEBASTIANO ROSSETTI apparteneva ad onorata e generosissima famiglia, benemerita oltre ogni dire della Religione e della patria, che ne conserverà memoria piena di ammirazione, e di riconoscenza imperitura.

§ 2.

Che se noi ci rivolgiamo a più particolarmente considerare le virtù personali del nostro SEBASTIANO ROSSETTI agevolmente saremo tratti a proclamarlo anche per Esse degno di lode e veramente grande. Nacque Egli in questa Città sul principio del corrente secolo e venne educato a civili e religiosi principii. Era buono con tutti, rispettava tutti, tutti amava: la sua civiltà era grande, ma molto più grande era la sua religione e la sua pietà. Onorava la

Religione ed i suoi Ministri, rispettava la Chiesa e ne praticava le prescrizioni. Era vero cittadino e vero cristiano. Sul fior de' suoi anni venne nominato a Direttore delle Regie Poste in questa sua patria. E chi potrà mai encomiare abbastanza la sua attenzione, la sua diligenza, la sua sollecitudine nel disimpegnare il suo ufficio? Io mi ricordo, o Signori, e voi tutti ben lo ricordate con me, quanto fosse acclamato per onorevole Impiegato, per ottimo Direttore delle Poste.

Onorato qual Egli era, potè ottenere agevolmente la mano della ricca e virtuosa Donzella, della cui larghezza coi poveri già vi ho fatto un cenno. Da essa ebbe due figli maschi, nessuna figlia. Educò, e fece educare questi due figli ne' buoni principii di nostra santa Religione; e di più li fece educare l'uno alle Scienze legali, l'altro alla Milizia: ed in loro giovanile età l'uno conseguì la laurea di Avvocato nella nostra Università di Torino, e

l'altro fu nominato Ufficiale - Accademico - Militare. Il padre rimirava questi due figli con gioia, ed i figli guardavano il padre con vivezza d'affetto altrettanto tenero quanto rivevente. Chi di me più felice, diceva il Padre ai suoi amici, chi di me più felice? Ho due figli, due oggetti del mio amore, due mie consolazioni. Io non altro desidero al mondo, non altro amo che questi due miei figli. Ma oimè.... che caso straziante !......Debbo io dirlo ?.........
Io gelo al raccontarlo..... Erano questi due figli in sui venti, o ventidue anni di loro età, sani e disposti della persona, pieni di brio e di talento, lasciavano tutte le speranze di ottima riuscita..... Il padre in un sol anno se li vede morire tutti e due sotto de' suoi occhi.........
Sgraziato Padre.........Padre infelice........! come potrà Egli sopravivere a tanta sciagura! No, no. Egli non può vivere, io lo vedo già prossimo a morire di dolore. Nessuna cosa v'ha al mondo che possa temperare codesto suo dolore. Non

v' è persona al mondo che possa consolarlo..... Religione Santissima, deh scendi tu dal cielo, e vieni a confortare il più infelice de' Padri....! La religione amorosa scende giù dal cielo, viene in terra, e là si porta alla casa dal Rossetti, entra nella di lui cameretta, ne vede le lagrime, ne ode i singhiozzi: S' accosta a lui, e così parmi di udirla a parlare: Rossetti, io sono la Religione, sono la tua madre: So che tu avevi due soli figli; so che in men d' un anno li hai veduti morir tutti due sotto de' tuoi occhi; so....... ma ricordati figlio mio, che il Signore è Padrone di tutte le cose, ricorda che Egli è padrone della vita di tutti noi: fatti animo; Essi ti aspettano in Cielo; fa un sacrifizio, e non voler discendere nella tomba tu stesso prima del tempo tuo.... Rossetti all'udire la voce della Religione si fa animo, terge le lagrime de' suoi occhi, alza la faccia al cielo, allarga le braccia e dice: Signore, voi siete il padrone di tutto, sia fatta

la vostra volontà.......... Udiste, o Signori, le grandi parole, udiste il grande sacrificio....... Ah lasciate che io chiami il nostro Rossetti grande, sì grande in religione, grande in virtù.

§ 3.

Fatto il grande sacrificio, il nostro Sebastiano Rossetti sopravvive ancora parecchi anni con noi. Sopravvive addolorato sì, e mesto, ma rassegnato ai divini voleri; Sopravvive..... fino a tanto che giunto all'età di settant'anni, sottoposto a malattie, oppresso da malori, sfinito di forze sen muore......Sì sen muore...... Come? Rossetti sen muore? Sì, sen muore...., è morto........ Rossetti è morto?....... Nò che non è morto, Ei vive ancora con noi, vive nelle Opere Pie, che ha beneficate, vive nell'Ospedale, vive nel Ricovero de' poveri giovani abbandonati, vive nelle Opere Pie di questa Città. E qui qual vasto campo mi si presenta

mai davanti! E tu, mia lingua, perchè sei sì scarsa di parole da non poter encomiare a sufficenza il nostro ROSSETTI? Ma via, non è bisogno di facondia in chi loda dove i nudi fatti parlano più alto di ogni eloquenza. Apriamo il testamento, e ci rivelino la magnanimità del nostro Eroe i fatti suoi, e le sue parole: apriamo quel testamento, ed udiamone le sue disposizioni: Il mio fratello maggiore, Medico, lasciava all'Ospedale una grande somma di danaro, ed io gli lascio e casa, e cascina: Il mio fratello maggiore, Medico, instituiva varie piazze gratuite per gli ammalati incurabili, ed io ne instituisco altrettante. Oh beneficenza!

Non basta: Da alcuni anni esiste in questa Città un Pio Instituto, voglio dire il Ricovero de' poveri giovani abbandonati: Qui si ricevono poveri giovani, si mantengono, e si fa loro insegnare un'arte, o professione meccanica. Il nostro ROSSETTI sa che un tale Insti-

tuto è scarso di mezzi, nè può durarla a lungo se non viene soccorso. Che fa Egli? Lo chiama a suo erede universale. Sì a suo erede universale. Qual grande carità! quei giovani là ricoverati all'udire tale notizia alzano le mani al cielo, e benedicono le mille volte il nome di Rossetti: quei giovani là ricoverati all'udire tale notizia, al vedersi sollevati dalla miseria, fanno ogni giorno, matttina e sera, grandi e calde preghiere pel loro insigne Benefattore.

Udite ancora di più, o Signori. I zelanti Amministratori del Ricovero de' poveri giovani, avendo ricevuto l'eredità del nostro Rossetti, stabiliscono d'impiegarne una parte nell'erigere un'Opera nuova, un'Opera presso di Noi inaudita. E quale? Stabilirono d'impiegarne una parte nell'erigere, nell'istituire una Colonia Agricola presso il colle di Altavilla nella *Valle di Carpaneta.* Sì una Colonia Agricola. Ma che è mai questa Colonia Agricola? Che è? La Colonia Agricola è un'unione, un'assembra-

mento di una gran quantità di poveri giovani, i quali vivono assieme, sono mantenuti, educati a virtù ed al lavoro, ed attendono a rendersi abili agricoltori. La Colonia agricola è un unione, un assembramento di una gran quantità di poveri giovani, i quali sotto un buon Direttore attendono costantemente con la teoria, e con la pratica, a rendersi capaci di qualsiasi lavoro della Campagna. Or dunque mercè del Rossetti, in men d'un anno, presso il Colle d'Altavilla, nella *Valle di Carpaneta*, sorgerà la nuova Colonia Agricola. Nella primavera del prossimo venturo anno, vedremo eretta, instituita siffatta nuova Colonia Agricola. Che delizia sarà mai il recarsi colassù presso il Colle di Altavilla, nella *Valle di Carpaneta*, e vedere tutta quella quantità di giovani intenti all'agricoltura occupati ne' vari lavori della campagna! Che dolce spettacolo vedere tutti quei giovani sparsi qua e là per le vigne, per i prati, per i campi, e chi far questo, chi far quell'altro lavoro!

In questo punto, o Signori, in questo momento mi sorge un pensiero in mente . . . . La mia immaginazione mi trasporta presso quel Colle d'Altavilla, nella *Valle di Carpaneta....* Non so se io sogni, o se sia desto. M'immagino che sia già arrivata la primavera del prossimo venturo anno: m'immagino di ritrovarmi colassù a vedere tutti quei giovani attendere all'agricoltura, occuparsi ne' varii lavori della campagna. Veggo che tutti quei giovani travagliano, che tutti lavorano. Alcuni zappano la terra, altri si recano a potare le viti; chi va colla falce a segare il fieno ne' prati; chi monta sugli alberi per isfrondarli; i giovani più picini conducono al pascolo le pecore e gli agnellini. Tutti travagliano, tutti lavorano: chi fa questo, chi fa quello. Ed in mezzo ai loro lavori, altro non si sente che voci di allegria, altro non si ode che canti di giubilo. Qui alcuni cantano ad alta voce: *Noi siam figli di* ROSSETTI, *il* ROSSETTI *è nostro Padre.* Là altri

a piena gola cantano: *Noi viviam per il* Rossetti, *lode sia al Gran* Rossetti. E da una parte della Valle si sentono lieti Evviva, *Evviva il* Rossetti; dall'altra parte si odono voci che dicono: *benedite, o Signore, il Gran* Rossetti. E tutta la Valle risuona di voci di allegria, tutta la Valle echeggia di canti di riconoscenza . . Ma . . . Ma . . . in un momento . . . in un atimo . . . . non più una voce . . . . . non più un canto . . . . . tutto silenzio . . . . che è questo? che è? Io rivolgo qua e là lo sguardo, e veggo tutti quei giovani immobili, estatici, colla faccia rivolta in sù, cogli occhi fissi in alto . . che è? che è? . . Compare colassù in alto una Gran Donna seduta sopra una nube, vestita splendidamente, ornata il capo di fiori, tutta circondata di emblemi contadineschi. I giovani stan sempre immobili, estatici rimirando la Gran Donna . . . Niuno parla . . . . . finalmente da un lato si ode una voce che dice: Che è là? Dall'altro canto alcuni rispondono: È una Dea . . Qui altri di-

cono. È la nostra madre... Intanto la Gran Donna bel bello discende all'ingiù, e pone il piede in terra. Appena quei giovani vedonla posare il piede in terra, tosto tosto corrono, volano a Lei, la circondano tutto all'intorno, la guardano, la mirano, stan fissi in Lei. Vorrebbero parlare, ma non san che dire: tutti son pendenti da Lei..... La Gran Donna si fa a parlare: Io sono appunto la Dea dell'agricoltura, son la vostra madre, o giovani. Dall'alte sfere vi ho visti tutti intenti all'agricoltura, occupati ne' vari lavori della campagna; Dalle alte sfere ho sentite le vostre voci di allegria, ho inteso i vostri canti di giubilo: son discesa a voi per abbracciarvi, per darvi un bacio d'amore: e in così dicendo li abbraccia tutti, e stampa sulla fronte di ognun di loro un tenero bacio.... Già sta la Dea pér ritornare all'alto suo soggiorno; ma prima di dipartirsi rivolge il suo sguardo a questa nostra Città: Alba mia, Ella dice, Alba mia, tu sei la mia Città pre-

diletta. Fra le città d'Italia tu sei quella che mi hai eretta, instituita una Colonia Agricola. Vivi tu per sempre felice, vivano felici gli Albesi tuoi, viva per sempre nella riconoscenza de' tuoi compatrioti il Gran Rossetti. Accetta, o Alba mia, questi miei voti in pegno dell'amore che ti porto..... Dette queste parole la Gran Dea scompare.

Perdonate, o Signori, se l' immaginazione mi ha trasportato oltre il convenevole; ma il grande desiderio che ho in cuore di vedere presto presto eretta, instituita questa Colonia agricola, mi ha fatto immaginare di essere già colassù a vedere tutti quei giovani intenti all'agricoltura, ai lavori della campagna.

Or dunque dirò: in men d'un anno, nella primavera del prossimo seguente anno vedremo eretta, vedremo instituita questa nuova Colonia Agricola. Ma e Chi ne è l'Autore? Chi dovrà riputarsi aver dato la vita a questa Colonia Agricola? È il nostro Sebastiano Rossetti. Egli

lasciò la sua eredità al Ricovero de' poveri giovani, ed il Ricovero impiegò tale eredità nell'erigere ed instituire siffatta Colonia Agricola. Mercè dunque del Rossetti esiste la Colonia agricola; Egli le ha dato la vita. Diamo dunque lode a questo grande nostro Concittadino, a questo nostro grande Benefattore.

Potrei ancora aggiungere assai cose, o Signori. Potrei dirvi che il nostro Sebastiano Rossetti ha beneficate varie altre Opere Pie della Città. Potrei dirvi che ha beneficato la nostra Congregazione di carità, quell'Istituto che di continuo asciuga le lagrime ai poverelli ed agli infelici. Potrei dirvi che il nostro Rossetti ha beneficato il nostro Ritiro della Provvidenza, quel Ritiro ove regna la virtù col lavoro, e dove sono ammaestrate innumerevoli donzelle della Città. Potrei dirvi che il nostro Rossetti ha beneficato quel caro, quel dolce Asilo Infantile, che forma la nostra delizia e la nostra consolazione. Potrei dirvi.... ma nulla di più vi dico.

Il Rossetti ha beneficato in ogni modo le nostre Opere Pie, il Rossetti è il nostro Benefattore.

Se dunque Egli è il nostro grande Benefattore ascoltiamo, o Signori, la voce de' divini oracoli, i quali ci dicono di essere grati ai nostri Benefattori. Se il Rossetti è grande nostro Benefattore, secondiamo gli impulsi del nostro cuore che ci portano alla riconoscenza, alla gratitudine. — Ven.di Ministri del Signore, voi già avete offerto il grande sacrificio per l'anima del nostro Rossetti, voi seguitate a pregare per lui. E voi, o Signori, già avete innalzate al Cielo le vostre preci per la pace del nostro Rossetti, voi pure seguitate a pregare per lui. Ed io conchiudo il mio dire con esprimere questi miei voti: Benedica il Signore il nostro grande Benefattore; benedica il Signore il nostro grande Concittadino; benedica Iddio il nostro grande Rossetti; e faccia che la magnanimità di Lui serva di nobile eccitamento ai facoltosi di seguirne gli esempi. — Ho detto.